

Premier e Vaticano si preparano al primo incontro

di Massimo Franco

Finora, le reazioni ufficiali vaticane sono state più che controllate. Non hanno lasciato filtrare la soddisfazione per una vittoria del centrodestra, che ai vertici della Santa Sede era attesa ed in qualche misura auspicata; e che si era percepita anche negli ultimi giorni prima del ballottaggio per il Campidoglio, con Gianni Alemanno preferito al candidato del Pd, Francesco Rutelli. La ragione di tanta riservatezza è stata la linea distaccata scelta dal presidente dei vescovi italiani, Angelo Bagnasco; ed il timore di aprire un contenzioso in un universo cattolico in bilico fra il Pdl, l'Udc di Casini e, in misura minore, il Pd.

L'altro motivo è che nel modo in cui Silvio Berlusconi ha formato il governo, le gerarchie ecclesiastiche hanno registrato un'autonomia marcata. Sembra che qualcuno, in Vaticano, fosse stato sollecitato a caldeggiare candidature, ad esempio per il ministero della Giustizia; e che alcuni vescovi siano rimasti sconcertati dall'assenza di ministri «cattolici» nella compagine governativa: personalità considerate di mediazione fra il

Cavaliere e oltre Tevere. Il fatto ha provocato congetture e sospetti.

Ma la spiegazione verosimile è che il premier ha voluto avocare a sé i rapporti con la Santa Sede. L'unica nomina nella quale si intravede una totale sintonia coi verti-

il voto del 13
aprile

ci della Cei, è quella di Eugenia Roccella. La portavoce del Family Day, eletta alla Camera per il Pdl, ha avuto l'incarico di sottosegretario al

Welfare con la delega alla tutela della maternità. D'altronde, il modo in cui il centrodestra ha vinto le elezioni rende il rapporto fra Berlusconi ed i vescovi tendenzialmente quasi obbligato. Soprattutto perché i due anni di Unione prodiana hanno raffreddato e deteriorato i rapporti. L'inserimento dei radicali nelle liste del Pd è stata l'ultima ragione di contrasto.

La possibilità che la formazione del nuovo governo lasci qualche ombra fra palazzo Chigi e Santa Sede, sembra poco verosimile. Si sa che Berlusconi ha chiesto ufficialmente un'udienza con Benedetto XVI subito dopo il risultato elettorale. Nelle sue intenzioni, la prima visita «all'estero» da presidente del Consiglio dovrebbe essere dal papa. La data non è stata ancora resa nota. E questo potrebbe significare che oltre Tevere stanno valutando l'opportunità di fissare l'incontro in tempi rapidi, come chiede il presidente del Consiglio. È verosimile che la decisione finale sarà presa dallo stesso pontefice.

Ma la sensazione è che l'incontro fra il nuovo capo del governo ed i vertici vaticani sia nelle cose; e che possa essere annunciato in tempi stretti. Non significa che la Santa Sede punta solo su Berlusconi. Più prosaicamente, nel suo realismo archivia come una grande delusione la stagione del prodismo e dell'Ulivo. Prende atto del ridimensionamento netto delle ambizioni centriste da parte dell'elettorato. E si prepara a capire fino a che punto l'Italia del Cavaliere può offrire garanzie e sponde agli interessi ed ai valori difesi dalla chiesa cattolica. È una partita resa obbligata dall'assenza di alternative: almeno nel futuro prossimo.

**La soddisfazione
contenuta della
Santa Sede per**